

I diritti dei bambini proposti dalla Associazione Janusz Korczak

Testi della Professoressa Giuliana Limiti

Anno 1990

“Ogni bambino ha diritto al verde”

La nascita di un bambino fa scattare il semaforo verde della vita. Con il distacco dal corpo materno, il liquido vitale per conoscere se stesso, gli altri, la natura, il bambino lo ritrova nell'ambiente circostante. Esso regola i suoi ritmi di crescita specie se accompagnati dall'affetto, dal rispetto della sua personalità e dei suoi diritti.

L'ecosistema nel quale il bambino si inserisce registra il tic tac del suo itinerario interiore. Per questa ragione gli alberi, gli animali, l'acqua, il sole, la luce, l'ombra, educano e alimentano il crescere umano.

L'educazione come attività formativa, come trasmittitrice di valori e di esperienze, di cultura e di modelli, sarà efficace soltanto se creerà il clima favorevole a far nascere le secrezioni interne in grado di trasformare i messaggi in un messaggio accettabile. Se il rapporto del bambino con l'ambiente è ottimale; se gli alberi, i fiori, i paesaggi costituiscono il suo mondo, lo stato d'animo potrà essere sereno anche nelle difficoltà. Potrà sperare e credere che dopo la tempesta verrà il sereno, dopo l'inverno la primavera, dopo la morte la vita.

Per questo riconoscere i diritti dei bambini comporta rispettare la natura. Si prepara un avvenire più sereno e vivibile per tutti se rispetteremo insieme il bambino e il verde.

Semaforo verde quindi per la natura e per il bambino.

Acquerello: Ispettore Teresio Castelli

Anno 1991

“Ogni bambino ha diritto ad aria ed acqua pure”

La condizione del bambino è una goccia d'acqua in un mare di problemi, specialmente se l'ambiente viene inquinato. Prenderne coscienza è già un passo avanti per la soluzione, perché comporta individuale responsabilità

Già prima della nascita, la goccia seminale che lo germina, il liquido placentare che lo protegge, il suo muoversi come nell'acqua per estendere le membra corporee confermano che l'evoluzione della struttura fisica è legata all'acqua; elemento vitale sin dai primi anni di vita, l'acqua pura lo nutre insieme al latte materno. Il rapporto del bambino con l'acqua può essere di vita e traumatico. Per questo richiede attenzione ed educazione.

Così come l'acqua pura scaturisce dalle profondità della montagna e per mantenerla occorre rispettare la legge naturale biologica, così il bambino ha diritto all'acqua pura perché possa rifletterla come un arcobaleno nei suoi giochi e sogni e poter vivere felice tutte le tappe della sua esistenza.

L'aria e l'acqua pure accompagnino l'esserci dell'uomo sulla Terra. Senza loro tutto si inaridirebbe ed il nome di ciascuno dei viventi sarebbe senza significato.

Scuole vincitrici del concorso:

- Borgo S. Elia, 1° plesso – Cagliari
- Boero, frazione di Portula (Vercelli)

Anno 1992

“Ogni bambino ha diritto all’amore e al rispetto”

Il bambino dovrebbe nascere soltanto se desiderato e protetto da un ambiente accogliente che gli consenta di crescere con sicurezza e tenerezza. Il diritto del bambino all’amore si concretizza quindi già nel periodo del concepimento e dell’attesa.

L’amore per il figlio si dimostra nel rispettare i bisogni, i ritmi, le esigenze di conoscere, di vivere per sé e non in funzione di altri. Ciascuno ha diritto di poter essere se stesso, ed amarsi per amare gli altri e il mondo.

Come l’acqua e l’aria, l’amore è condizione di vita. L’atmosfera dell’essere accettati e rispettati per quel che si è e non per come si vorrebbe si fosse, costituisce il fertile terreno di crescita per ogni essere umano. Amare gli altri come sé è il secondo grado di elevazione nell’educazione serena fatta nel clima migliore. Per questa ragione il diritto del bambino all’amore, mentre completa spiritualmente la crescita fisica, è strettamente legato ad una concezione dell’umanità più buona e più giusta. Perché si amano gli altri per quel che sono e non come si vorrebbe che fossero.

Il diritto all’amore è rispetto di sé e degli altri. Il diritto del bambino all’amore coinvolge, per essere rispettato, tutta la società che lo circonda. Supera gli aspetti giuridici della patria potestà per entrare nella sfera dei valori vitali e morali che definiscono una società civile.

Janusz Korczak ha posto questo diritto al primo posto nella gerarchia delle esigenze imprescindibili del bambino. Egli ha molto amato i bambini ed è morto ucciso, insieme agli orfani che lo consideravano padre affettuosissimo, da coloro che sull’odio razziale e ideologico fondavano il loro potere.

Lottiamo, affinché vengano riconosciuti i diritti dei bambini di tutto il mondo ad essere amati e rispettati veruna umanità più giusta che realizzi sulla Terra la dignità di ogni uomo.

Scuole vincitrici del concorso:

- Macere, frazione di Artena (Roma)
- Villa Petiva – Biella
- Janusz Korczak - Vercelli

Anno 1993

**“Ogni bambino ha diritto
ad una alimentazione sana e corretta”**

Il riconoscimento dei diritti del bambino è collegato strettamente alla esigenza di una , senza ricorrere a pillole alimentazione semplice, appropriata alle sue necessità nel tempo della crescita, con le materie prima: acqua, latte, frutta, verdure, farina, uova, che nutrono bene senza ingozzare.

Il bambino ha tempi e gusti suoi propri, che vanno coltivati con una alimentazione che sfrutti le produzioni fresche del luogo, senza ricorrere a pillole ed estratti, per nutrirlo, per crescere, variando gusti e cibi come variano le sue esigenze di conoscenza e di vita.

La cucina del bambino italiano dovrà avere anche una identità propria, in grado di ricollegare, nelle ricette, le vecchie e le nuove generazioni. E' un valore, questo, culinario ed educativo, da non esaurire. E' anche da recuperare la pausa temporanea del cibo, il limitato digiuno del bambino.

Un filosofo disse che l'uomo è ciò che mangia e ciò è vero non tanto in senso materialistico, come egli avrebbe voluto, ma in senso spirituale e storico. Ogni nostra Regione ha sue caratteristiche produttive di verdure, di frutta, di animali. Ogni bambino risente di questo legame con la terra. Da qui l'esigenza di una sua coltivazione che non ecceda in sostanze chimiche.

L'ecologia della vita, in ogni dimensione, viene ad essere impostata sin dai primi nutrimenti dell'uomo. Cibi semplici, sani, freschi, resi appetibili dall'arte della cucina, dell'amore, della pazienza posti nel prepararli. La cucina è la prima scuola di gusto del bambini.

E mentre il bambino mangia, lo si accompagna con i racconti delle favole, con l'atmosfera calda del focolare domestico. Certo, i fuochi dei caminetti delle cucine paesane sono ormai rari, ma anche dietro il fornello si può ricreare un'atmosfera di colloquio, di racconto, di tradizione. Affinché ogni boccone di cibo sia doppiamente ed efficacemente nutritivo, acqua, pane, pasta... amore, parola si accompagnino insieme.

Il momento del mangiare e ciò che si mangia, debbono poter trovare il ruolo fondamentale nella coscienza di sé e di ciò che ci circonda. A tavola non si perde tempo, se si centellina con il gusto legato all'esperienza. La civiltà è nata dal convivio. La tavola sia vita, non incubazione artificiale. La buona alimentazione ne è condizione, come insegnano le norme della Scuola Medica Salernitana, la più antica d'Europa. E la gioia del vivere accompagna ognuno che si affaccia alla vita. L'educazione alla felicità inizia dalla sana alimentazione ed i genitori siano i primi direttori di gastronomia. Questa, infatti, è quel ramo della cultura che ci insegna ad assaporare, in modo gustoso, le quotidiane vivande.

Scuola vincitrice del concorso:

- Ponte del Colle, frazione di Artena (Roma)

Anno 1994

“Ogni bambino ha diritto alla pace”

Ogni simile ama il suo simile. I bambini si cercano, cambiano le loro cose, giocano tra loro, senza barriere di lingua, di razza, di condizioni sociali. A creare divisioni tra loro sono spesso gli adulti, i genitori, le consuetudini. Educare alla pace riguarda una duplice azione: una consiste nel tornare allo spirito dell'infanzia, della ingenuità, della franchezza, della fiducia; l'altra si indirizza verso gli adulti.

Gesù invitò ad essere puri di cuore come i piccoli bambini; Jean Jacques Rousseau rivendicò il loro diritto a non essere manipolati dalla società facendo perno sull'innocenza e purezza della loro nascita; Maria Montessori, rispettandone le esigenze, li indirizzava ad essere liberi per creare una società vivibile; Janusz Korczak, difensore, in tempi di barbarie, del loro diritto alla felicità, propugnava una internazionale dei bambini, per farli crescere e colloquiare tra loro, considerata condizione per non fare più guerre.

Tali insegnamenti sono stimoli per l'azione educativa dalla quale trarre forza interiore creatrice e consolatrice. Ma non è sufficiente.

Il diritto alla pace si concretizza nella conoscenza dell'altro da sé, degli altri in senso generale. Nel conoscerli cioè come essi sono, non con gli stereotipi di come si vorrebbe essi fossero. Conoscere gli altri, il loro ambiente, le loro tradizioni, anche culinarie e canore, i loro modi di pregare, di gioire, di piangere. Ci si educa così al rispetto dei modi di vita e di stili di comportamento diversi.

Ma anche come si cura un fiore o si rispetta un indifeso animale costituisce itinerario educativo alla pace. Questa richiede ariose soste costituite da piccole azioni di comportamento civile: di pulizia, per non imbrattare gli altri; di espressione orale e musicale non strillata, per non assordarli; di solidarietà agli anziani soli o in difficoltà, per non porli a disagio; di generosità verso gli altri, per guadagnare un sorriso o un grato sguardo.

Sono le buone creanze e le azioni di ogni giorno che preparano il futuro con la fiducia che tutto si può ottenere con la pace dei cuori e tutto può perdersi con l'egoismo della guerra.

Il bambino per simpatia dona la sua pappa e il suo sorriso, porgendo le mani fidenti affinché si riconosca il dono di sé e il diritto alla gioia dell'avere e del dare, dell'interrogare e interrogarsi in un dialogo franco, senza ipocrisie, verso se stessi, gli altri e le cose.

Il fondamento della pace risiede nel cuore degli uomini perché capace di elevare a decisioni politiche le emozioni e la generosità proprie dell'infanzia.

Sia vissuta e goduta l'infanzia di ogni essere umano, affinché nasca nell'interiorità l'ottimismo della ragione... e la pace verrà.

-Scuola vincitrice del concorso:

- Piatto (Biella)

Anno 1995

“Ogni bambino ha diritto a non essere lasciato solo”

Il bambino atteso richiede dagli adulti una preparazione e predisposizione alla nascita. Tutta la famiglia viene coinvolta: ciascuno ha un suo ruolo importante da svolgere nella liturgia sacra dell'accoglienza. La madre in prima linea. Il bambino, con il contatto con il seno e con la pelle materna, con la delicata manipolazione del suo corpo, con lo stimolo dei suoni armonici e dolci, dei colori in movimento, dei volti familiari, inizia il processo di conoscenza dell'ambiente che lo circonda. Il suo linguaggio per richiamare l'attenzione alle sue esigenze è il pianto, il grido. Ma questo suono è anche suggerito dall'esperienza di voler ascoltare se stesso.

Il bambino vuole compagnia. Non può crescere da solo. Più il colloquio con i genitori e con la famiglia si fa intimo, nello sguardo dell'assicurazione della presenza serena, anche se muta, più il bambino è spinto a manifestare se stesso, ad uscire dal suo involucro potenziale, a leggere attorno a sé gli orizzonti ed i limiti del suo operare.

Il bambino ha bisogno di regole. Queste debbono poter affidargli un margine di liceità che lo stimoli a formarsi secondo un processo che non forzi la natura e le cose. Il bambino ha bisogno di certezze, di cure, di amore, di rimprovero, di stimolo, di esempi. Non è facile da bambini essere riconosciuti nelle proprie esigenze. Non è facile essere buoni genitori, né buoni educatori. La sfida della vita è nella fanciullezza, posta in essere minuto per minuto, attimo per attimo, sguardo per sguardo, parola per parola, perché tutto ciò nutre le reazioni intime, le commistioni chimiche che nell'interno si realizzano. I primi tre anni di vita giocano l'intera esistenza; l'intuizione pedagogica l'aveva ribadito, la ricerca scientifica lo ha dimostrato.

Il bambino ha diritto alla serenità. Per averla, dovrebbe essere consapevole che lì ove le sue forze non bastano, sono a disposizione altre forze che lo aiutano. Il primo aspetto della serenità è quello di essere in compagnia di coetanei, di persone care, di animali, di oggetti, delle cianfrusaglie senza brevetto che alimentano la sua fantasia creatrice e giocosa. Il bambino ha bisogno di ascoltare le esperienze degli adulti per crescere, per formarsi dei modelli formativi, per vivere fatti e circostanze diverse e stimolanti. I nonni, i vecchi che amano dire e ripetere la loro vita, costituiscono le preziose guide dell'esperienza adulta. I bambini, però, come i vecchi, non possono essere lasciati soli. L'inizio e la fine della vita hanno bisogno di legame tra le generazioni e di solidarietà.

Non arrivo certo ad ipotizzare felice lo stato di natura di Rousseau, perché lo stato di innocenza rivive in ogni stato della Società e, volenti o nolenti, siamo tutti figli del nostro tempo. C'è anzitutto per il bambino l'esperienza della cura, perché da solo non può badare a se stesso. Anche nei brefotrofi si provvede alla sua cura, ma si è evidenziato che la sola cura è una illusione, perché senza amore cresce ma forzatamente, aridamente, non umanamente. La crescita umana richiede amore, conoscenza, sacrificio, dedizione, curiosità, fantasia. Il bambino ha diritto ad essere amato ed educato, ha diritto ad avere una famiglia vera, naturale o d'amore. Egli ha diritto a scegliersi i compagni di gioco e di scoperta, per avere con essi quelle complicità d'azione e di pensiero secondo l'esigenza dell'età e dell'ambiente. Ha diritto ad avere la proprietà di cose sue che, anche se banali, assumono significato importante, da rispettare.

Se si sarà vissuta l'infanzia da bambino si supererà l'infantilismo che pervade l'adulto immaturo, cioè uscirà dallo stadio di pulcino protetto per vivere l'adolescenza e la pubertà e dominarle.

Il giovane ha bisogno di colloquio franco con i genitori, con gli educatori, per essere messo in guardia dai rischi e pericoli che si incontrano in questa fase rivoluzionaria e riequilibrante della vita.

Un colloquio che mostri disponibilità a comprenderne i problemi, tempo perché essi si manifestino, amore per nutrire fiducia, affinché si dia la parola giusta al momento giusto e si continui in un colloquio fatto di sguardi, di ammiccamenti, di movimenti, di segni, che siano in grado di accompagnarlo anche quando resta solo per poter essere se stesso e realizzarsi come tale.

Scuola vincitrice del concorso:

- Via De Gasperi, Casacalenda (Campobasso)

Anno 1996

**“Ogni bambino ha diritto
ad avere una bella scuola dove è bello imparare”**

Il tradizionale stereotipo del rapporto del bambino con la scuola era fondato sul timore della severità dei maestri e sulla freddezza burocratica della struttura scolastica (tanto lontana dal calore familiare). Tale concezione è da tempo superata. I maestri difficilmente bocciano, la scuola non punisce più, perché cerca di adeguarsi alle esigenze del bambino e al riconoscimento del rispetto che gli si deve, affinché possa fare esperienze della vita e del mondo espandendo le sue possibilità intellettive e creative.

Non è senza significato che nei paesi più poveri vi siano spesso le chiese più ricche e belle, quasi a voler colmare la miseria individuale e sociale nell'elevare al Creatore ciò che si considera più bello. Lo stesso rapporto dovrebbe esservi tra la scuola e la cultura.

Il diritto del bambino ad avere una bella scuola costituisce una sfida al degrado. Almeno nell'edificio scolastico, la prima casa del bambino dopo quella familiare, egli dovrà sentirsi a suo agio, padrone dello spazio, amico delle cose che lo circondano, animato ad alti pensieri ed armoniose visioni, per rispondere al bisogno di stimoli estetici e culturali, per vivere un ambiente ove possa sentirsi felice.

Avere una scuola bella significa molte cose. Anzitutto attenzione e rispetto verso il bambino da parte di tutti. Ciò implica ad esempio che i responsabili della pulizia e della educazione non considerino furbizia fare lo scaricabarile o avvicinare il bambino con atteggiamento stanco, indifferente, burocratico, senza rinnovarsi ad ogni istante nella creatività educativa che richiede dialoghi stimolanti, curiosità, interesse nell'approfondimento della cultura. Scuola bella è dunque scuola vera.

Significa anche che le pareti vengano ad essere arricchite di disegni, di riproduzioni d'arte, di schemi, che possano variare nel tempo ed aiutare l'insegnamento.

Significa inoltre che l'ambiente che la circonda, la società che vi fa riferimento, le autorità di tutela, la considerino interlocutrice di attività culturali. Perché i giovani non dovrebbero frequentare teatri e concerti (riempiendo le sedie spesso vuote che offendono l'impegno degli artisti) e musei e città e luoghi di lavoro? Lo Stato che molto spende (anche se non secondo le necessità) dovrebbe poter ottenere quote di ascolto obbligatorie per i giovani. Alcuni potrebbero persino ascoltare le prove di concerti e di teatro. Apprenderebbero quanta fatica e studio comportano i buoni risultati.

Scuola bella significa sentirla come casa propria, non solo da coloro che per obbligo o professione la frequentano, ma dalla società che la circonda, per superare la visione corporativa ed esclusiva. Così la scuola assolverebbe la sua funzione di crescita civica insostituibile nella specificità della formazione culturale ed educativa che le è propria. Per questo tutti dovrebbero contribuire a rendere la scuola bella, soprattutto i genitori.

Ci sono invece regolamenti ministeriali che impediscono agli “estranei” d'entrare nella scuola; ed i genitori sono considerati “estranei”.

Occorrerebbe abrogare tali disposizioni affinché i genitori, insieme alle persone di buona volontà e di cultura, agli ex allievi, possano contribuire a rendere, magari nel ricordo di una esperienza o di una persona, sempre più bella, luminosa, funzionale, pulita, ricca, accogliente, gioiosa la scuola.

Ciò contribuirebbe a farne un centro d'interesse comunitario, qualcosa di sacro e rispettoso, affidato alla responsabilità di tutti e proibito alla strumentalizzazione di chicchessia. La scuola di tutti per ciascuno, in nome di una doverosità culturale e morale, fondamento stesso della vita associata: questo è il senso di una bella e buona scuola.

Ci dovrebbe poter essere fra tutte le città italiane una gara in tal senso che si concretizzi anche in solidarietà per rendere scuole siffatte nelle zone più povere del Paese.

Il bambino che vive nella baracca o in ambienti che difficilmente potrebbero chiamarsi casa, così come il ricco che gode di grandi dimore, potranno trovare nella scuola la prima lezione di vita, fondamento del vivere civile.

Sogno migliaia di genitori e di adulti che vanno nelle scuole a dare, a titolo gratuito, il contributo della loro competenza professionale nel risolvere i problemi che la scuola, casa comune dei figli e della comunità, potrà avere per essere funzionale ed attraente. Quale sarà la scuola più bella? Apriamo la gara e vinca il migliore.

Animiamo le città e i quartieri a competere sulle loro scuole ove le tradizioni del luogo trovino espressione, rispetto ed arricchimento. Apriamo le porte della scuola alla bellezza e alla funzionalità che può venire dal contributo di chi vive fuori della scuola. Tutti gli artisti e gli architetti dovrebbero essere coinvolti.

Vi è poi una bellezza esteriore, di mura, di scale, di aule, di ambienti e ve n'è una interiore che è data dalla intensità e profondità del rapporto educativo che lega i giovani alla scoperta intellettuale. Interiorità che fa l'anima bella, consacrazione di costruzione che ognuno fa per se stesso.

Scuola bella significa anche ambiente verde, floreale. Non sempre è possibile, ma basta poco a far prendere ad un reciso fiore il ruolo di ambasciatore di un mondo di prati e di boschi fuori della scuola.

Scuola significa che tutti la riconoscano come tale, che non ci siano discriminazioni per censo, per razza, per religione, per condizioni sociali. Il bello si concretizza nello stare insieme, tra coetanei, senza i tabù e gli "idola" di una società ancora arcaica. Il rispetto della fede e della diversità degli altri dovrebbe poter essere il primo valore educativo di una scuola degna di questo nome.

Scuola bella significa proiezione verso il futuro, nel rispetto di ciò che il bambino è e può fare. Ciò comporta che l'educatore non diventi l'esattore di tagliandi di programma, ma stimoli piuttosto all'impegno e alla curiosità, a tutto campo, cercando di tirar fuori quello che è in potenzialità in ogni bambino.

Alcuni genitori scaricano alla scuola la propria responsabilità, altri pretendono che essa si modelli secondo parametri standardizzati o secondo pregiudizi fuori tempo, ma essa dovrebbe comunque sempre essere la casa del bambino, per il suo bene e la sua crescita. Così facendo aiuta ad educare anche i genitori e gli adulti, ma soprattutto consentirà di continuare il legame anche quando il bambino la lascia. Le associazioni degli ex allievi possono aiutare a realizzare il sogno di una scuola come l'avrebbero voluta: con biblioteche, cineteche, videoteche, palestre, strumenti musicali, laboratori, refettori.

La scuola bella significa anche poter uscire dall'edificio per visitare il patrimonio artistico e culturale della propria città, regione, nazione e tornare in classe non solo per rivivere, commentando, queste esperienze, ma per puntualizzarle sul piano della storia e della cultura.

Ciò comporta l'abrogazione delle arcaiche norme che impediscono al bambino di uscire dal territorio del proprio Comune.

Come una bella casa si mostra volentieri agli amici e ci si vive bene, così una bella scuola favorisce il gemellaggio e la reciproca visita con altre scuole.

L'Europa dell'educazione richiede questi scambi che favoriscono l'apprendimento delle lingue come un gioco e il rispetto reciproco. La bellezza si unisce all'utilità.

Scuola vincitrice del concorso:
- Isola - Vercelli

Anno 1997

**“Ogni bambino ha diritto ad essere
cittadino riconosciuto, ascoltato e rispettato”**

Il bambino ha diritto alla cittadinanza, perché non è uno schiavo, né un barbaro, né un estraneo, perché è soggetto di diritti da esercitarsi, spesso, senza intermediari più o meno affidabili.

Il diritto alla cittadinanza intesa come appartenenza ad una comunità civica o statale, gli deriva per il fatto di essere nato e quindi di dover essere se stesso, non mezzo uomo o non ancora uomo.

Il diritto alla cittadinanza significa avere radici di appartenenza sia essa familiare, nazionale, ambientale, spirituale, linguistica, di usi e di costumi, di sentimenti e di valori vissuti e riconosciuti. E' il contrario di straniero, cioè di estraneo, di staccato, di altro, che può conoscersi o no. Il diritto alla cittadinanza del bambino in senso korczakiano non implica i complicati pur se importanti problemi giuridici riguardanti l'acquisto, la concessione, la perdita della cittadinanza legale. Il nostro diritto del bambino si muove nelle sfere educative e civiche. In questo senso tutti i bambini, qualunque sia la razza, il sesso, la religione, la condizione, dovrebbero essere considerati cittadini del luogo in cui vivono in senso onorario e spirituale e posti in grado di vivere e formarsi in un ambiente sereno, sicuro, libero. Il bambino ha bisogno di sentirsi accolto e sicuro, come persona, per quello che è realmente, così come natura lo ha consegnato al consorzio umano.

Il diritto alla cittadinanza comporta che la casa, la città tengano conto delle sue esigenze. Anzitutto quelle di muoversi. Le strade sono invase dal traffico delle automobili e dei motorini, che occupano ogni spazio possibile tanto che le carrozzine dei bambini debbono debordare sulla carreggiata. Né bambini possono tra loro giocare nella pubblica strada come una volta. Sembra che la società contemporanea dia più cittadinanza alle macchine che ai bambini. Essi hanno diritto ad essere intesi e quindi dovrebbero esser dati loro luoghi e opportunità per questo esercizio.

Nella Camera dei Lord inglese, i figli dei Lord hanno diritto ad entrare nella solenne assemblea per ascoltare, curiosare, apprendere ad essere Lord. In democrazia, in repubblica i bambini dovrebbero prepararsi così all'itinerario responsabile della vita associata.

In un'opera assai famosa Janusz Korczak affida ai bambini l'assetto di una società più giusta e serena ove l'ingiustizia era il nemico di tutti. Credo che non fosse soltanto un sogno o una favola, ma la consapevolezza che una società più giusta si prepara riconoscendo la cittadinanza umana ai bambini sin da piccoli.

Scuola vincitrice del concorso:
- Janusz Korczak - Vercelli

Anno 1998

**“Ogni bambino ha diritto
a non essere strumentalizzato e sfruttato”**

I bambini sono un affare. Lo hanno scoperto la pubblicità e le organizzazioni appositamente nate per gestire fondi pubblici destinati all'infanzia o per convogliare fondi privati facendo appello alle immagini fotografiche sconvolgenti di bambini affamati o mutilati. I mezzi di comunicazione martellano sulle disastrose statistiche di mortalità infantile per fame, guerra, sovrappopolazione e ciò fanno per sollecitare fondi, sottoscrizioni, contributi, per lenire il fenomeno. Le spese di gestione però degli enti preposti alla distribuzione assorbono la gran parte di questi contributi.

I bambini sono un alibi. Lo hanno sperimentato gli integralismi ideologici, religiosi e terroristici che se ne servono per coinvolgere le reazioni emotive più primitive.

Così come le organizzazioni criminali li adoperano per sottrarsi alle responsabilità penali, per farla franca nella corruzione di mafia, di droga, di furto, di accattonaggio, quando non di delitto.

Essi costituiscono un alibi anche per l'invenzione di posti di lavoro, non esclusi quelli cosiddetti socialmente utili, senza che le necessità vitali ed educative dei giovani siano effettivamente valorizzate e rispettate.

Un nuovo comandamento dovrebbe divinamente e socialmente essere fatto valere: “Non nominare il nome del bambino invano”.

Il bambino spesso è valorizzato (mercanteggiato) a pezzi. Lo sporco mercato per i trapianti d'organi e l'uso sessuale dei pedofili o l'abuso delle pubblicazioni pornografiche, guardano a lui come il serbatoio per la commercializzazione delle parti considerate più pregiate. Occorrerebbe una mobilitazione morale in nome dell'infanzia profanata. Qualche voce si eleva, ma non è ancora coro universale e civile.

Per molti e per molte città il bambino è come se non esistesse. Le strade sono per le macchine, per i motorini, per i veicoli, ma non offrono spazio di movimento e di vita per le carrozzine, per le biciclette, per i pedoni. Molte, troppe città non sono più “civitas” per la vita umana. Hanno rinunciato ad assolvere la funzione che le vide nascere e si accontentano d'essere dormitori di stanchi lavoratori ai quali si impedisce d'essere persone. La città che divenisse a misura di bambino sarebbe una città civile a vantaggio di tutti. Tale città sarebbe espressione di una civiltà che non sottrae il diritto del bambino al gioco per sfruttarlo come precoce e non pagato lavoratore.

Occorre ripensare il concetto e l'uso del tempo. Il tempo non è denaro, ma occasione di vita. Sfugge se non lo si vive come esseri umani degni d'umanità.

Per questa ragione riconoscere al bambino il diritto di non essere strumentalizzato e sfruttato significa non solo impedire di servirsene per fini che non gli sono propri, ma anche costituire la tappa fondamentale dell'umanizzazione della società.

Il bambino non è un concetto, ma una concreta realtà di ossa, di carne, di potenzialità, di individuale ed irripetibile esistenza.

E' lui come individuo che ha diritto di essere rispettato per come è o come può divenire nella sua libera scelta nelle diverse tappe della vita.

Si ha bisogno di mani sicure, generose di spirito e pure, per essere aiutati a capire a vivere nel mondo. “**Magna debetur puero reverentia**”: ora e sempre è questo il senso della civiltà, sotto tutte le latitudini

Scuola vincitrice del concorso:

- Furno - Vercelli

Anno 1999

Ogni bambino ha diritto ad essere bambino

La storia dei rapporti della società, dei genitori, degli adulti, con il nuovo nato, il piccolo bambino non autosufficiente, si è dispiegata tra due poli che sembravano contrapposti. Quello della sua inesistenza sociale sul piano giuridico e quindi anche del diritto paterno di venderlo, di sopprimerlo, con l'altro che lo vedeva soltanto in funzione strumentale, per forgiarlo con un modello ben preciso di adulto. Ma l'uno e l'altro polo convergevano nel disconoscimento al bambino di un suo diritto, di una sua autonomia di espressione e di volontà, di una sua dimensione d'essere, diversa da quella degli adulti.

Quando da Comenius a Rousseau, a Kant, a Pestalozzi, si intuì che il rapporto con il piccolo bambino comportava un adeguamento ai suoi desideri, ai suoi bisogni, e si riconobbe e si scoprì l'infanzia, fu fatto rivoluzionario, sia sul piano religioso che politico. Ciò influì non poco a modificare i processi educativi. Da questa scoperta nacquero le scuole della prima infanzia; da questa constatazione nacque il religioso rispetto del dispiegamento, non sempre prevedibile, delle capacità innate che, con l'educazione, si contribuiva ad aprire.

I grandi educatori lo avevano intuito, i grandi scrittori lo avevano rivelato, ma il bambino rimaneva solo alla mercé dei genitori, attraverso la non sempre bene esercitata patria potestà, degli adulti insofferenti ai movimenti e alle grida di allegria e di scoperta, di amicizia e disdegno, con i quali i piccoli bambini si esprimono, della società che non si considerava titolare del diritto di cittadinanza umana del bambino che nasce, qualunque sia la condizione giuridica o sociale o razziale o religiosa di chi lo ha fatto nascere.

Nel mondo che viviamo vi sono milioni di bambini solì perché ancora la comunità internazionale non ha saputo superare l'inferiorità giuridica, né ha saputo elevarsi al di sopra dell'aiuto come assistenza, di là dell'organizzazione della struttura scolastica, salvaguardandolo dalle strumentalizzazioni, assai più grandi di lui per quantità non per qualità.

La scienza medica, quella neurologica in particolare, ha mostrato l'importanza fondamentale e vitale dei primi tre anni di vita del bambino, quando si formano (o non si formano) le connessioni nervose dei lobi cerebrali, quando cioè la stimolazione che circonda il bambino è vivace, affettuosa, calda, calma, intelligente, varia (musica, parola, gesto, sguardo). Il bambino è cosciente ed è bambino quando ancora è nel grembo materno e continua ad esserlo quando ne è uscito fuori.

Recentemente si è scoperto il linguaggio gestuale dei suoi primi mesi di vita. L'uomo e la donna che fanno un figlio debbono poter posporre ogni altra priorità di fronte all'accompagnare e curare (in senso di prendersi la responsabilità) il loro bambino ad essere se stesso e a leggere il mondo che lo circonda. Così come ognuno di noi di fronte alle cose sconosciute della vita, o a ciò che accade, abbiamo emozioni e reazioni, che costituiscono il patrimonio che creiamo dentro di noi, così il bambino ha sue emozioni e reazioni che possono non coincidere con quelle che gli adulti si aspetterebbero da lui. Sotto questo aspetto Quintiliano aveva ammonito che dobbiamo grande reverenza al bambino (*magna debetur puero reverentia*), ma non basta. Dobbiamo, umilmente, riconoscere che la nostra autorità e volontà non può svolgersi per annullare il fatale andare che la natura ha posto nell'ansia del bambino a vivere la sua vita.

Il documento più sconvolgente e più significativo di questo soffocamento del bisogno del bambino ad essere tale è costituito dalle centinaia di disegni dei bambini di Terezin che, con i loro disegni, parlavano dei sentimenti inespressi ed inesprimibili

in altro modo. Alcuni fucelli d'erba del prato verde che si elevano, quasi a protestare verso il cielo perché non possono crescere insieme agli altri fucelli normalmente; le case senza finestre e senza fumo; le strade a scacchi come prigionie; il cielo scuro ed ostile; sono alcuni dei segnali che l'infanzia negata ha tramandato a noi.

Ma ancora non è entrato nel costume, nella consapevolezza, il diritto che il bambino, vivendo, assume, d'essere considerato nei ritmi, nei bisogni, nella fantasia, nelle speranze, un bambino.

Korczak che, vivendo con loro, con gli orfani più poveri, con quelli costretti nei campi di concentramento, con i candidati alla morte nei forni crematori, ha potuto, con la sensibilità di medico e di educatore, capirne, sentirne, descriverne le capacità altissime di sopportazione del dolore, della miseria, e tuttavia della speranza e della semplicità di vita, ha scritto il libro "Quando ridiventerò bambino". Per far riflettere sulle ingiustizie di ogni "no" detto ai giovani, di ogni limitazione ai loro bisogni, di ogni contestazione diurna al loro dovere d'essere bambini.

Questo non significa che tutto ciò che i bambini vogliono si debba dare. Il diritto ad essere bambino non comporta il riconoscimento ai capricciosi di voler diventare centro dell'universo a cui tutto è dovuto. Il bambino ha bisogno, anzi, per crescere e capire, di regole, di limitazione di libertà, ma definita, lasciando spazi senza limitazioni e contestualmente di un rapporto, direi contrattuale, con i genitori e gli adulti, che si autolimitano per riconoscere ai figli l'uso (non abuso) dello spazio di libertà. Se il bambino vive come bambino sarà anche un adulto capace di vivere libero e responsabile.

L'ideale politico di fratellanza umana Korczak lo fa realizzare, idealmente, dal piccolo Re Mattia che assume i poteri di Re, in tutti gli Stati, che soprattutto abroga tutte le forme che fanno i bambini infelici, mentre sono nati per aver diritto ad essere felici e sereni, per una umanità migliore.

Scuola vincitrice del concorso:

- Santa Cristina, frazione di Borgomanero (Novara)